



Strategie Onehealth

Quali contributi per il veterinario dalla biosicurezza?

I principi ispiratori delle strategie di prevenzione sono parte istituzionale del corredo professionale di tutta la classe medico-veterinaria. Tuttavia, a partire dalla metà degli anni '90, si registra un significativo incremento dell'interesse di tutti gli attori della filiera zootecnica soprattutto nei confronti della biosicurezza intesa non più come esercizio accademico, ma come buona prassi di allevamento prioritaria agli effetti della sua gestione sanitaria, coerentemente alla prevalenza delle zoonosi, alle recidive di grandi emergenze sanitarie, all'intensivizzazione degli insediamenti produttivi e delle relative tecnopatie, a un percepito rischio di bioterrorismo ma, soprattutto, all'attuale e sempre più crescente grido di allarme per la diffusione apparentemente inarrestabile dell'antibioticoresistenza. Inoltre, la valenza delle procedure e la razionalizzazione dei protocolli di intervento – applicati sia in vuoto sanitario che in flusso continuo – sono anche la dimostrazione della “spinta a tutto tondo” verso un “nuovo modo di fare Veterinaria” che viene esercitata dal consumatore nei confronti dell'attività zootecnica, della professionalità del prescrittore e delle responsabilità del produttore di derrate alimentari di origine animale. Le etichette in bella mostra sugli scaffali della grande distribuzione sono promesse ormai inderogabili e non più circoscritte alle sole caratteristiche organolettiche e alle proprietà nutrizionali del prodotto, ma valgono invece come garanzia dei contenuti di salubrità, eco-efficienza e benessere animale assicurati dalla conduzione di allevamento.

Definiamo la biosicurezza

Sfogliando i “sacri testi”, biosicurezza è il miglior sinonimo per indicare tutte le procedure messe in atto per diminuire nell'ambiente i rischi e l'impatto di infezioni associati ad agenti patogeni di origine virale, batterica e fungina. La definizione è indubbiamente di ampio respiro

per sottintendere che una patologia è l'espressione di un meccanismo complesso di interazioni tra animale ospite, agenti infettivi, eco-sistema di allevamento e vettori di trasmissione. Diverse sono inoltre le chiavi di lettura della biosicurezza in termini di animali (individuali o “in mandria”), realtà produttive (allevamenti indipendenti o soccide) e geografiche (comprensori, distretti o Stati) soprattutto agli effetti del concetto di “compartimentalizzazione” che permette di definire su un territorio sottopopolazioni con status sanitario distinto sia a fini profilattici che del commercio internazionale (ad es. Reg. UE 2009/616). Nella quotidianità d'allevamento, biosicurezza sottintende invece tutto l'insieme di prassi mirate sia a limitare l'ingresso in azienda di infezioni presenti sul territorio (eradicazione) che a limitarne la diffusione all'interno del sedime stesso (prevenzione).

I benefici di un protocollo di biosicurezza si misurano in funzione dell'ottimizzazione dello stato di salute e di benessere degli animali, dell'aumento della produttività, del miglioramento della qualità mercantile della derrata, delle condizioni di lavoro più sicure per gli addetti di stalla e di vantaggi competitivi sui mercati internazionali conseguenti alla domanda di qualità sollecitata dal consumatore.

Necessari investimenti

A fronte degli innegabili vantaggi economici, fare seriamente biosicurezza piuttosto che fare due chiacchiere sull'argomento in una qualsiasi sede congressuale richiede però significativi investimenti iniziali di risorse, soprattutto culturali e pertanto di carattere non solamente venale. Lo anticipa già il legislatore stesso in sede di stesura della nuova Legge di Sanità animale (ref. Reg. UE 2016/429 - premessa 42), rassicurando però sul fatto che il miglioramento dello stato di salute e di benessere degli animali garantisce adeguati margini di ritorno per opera-

tori sanitari e soprattutto per gli allevatori.

L'applicazione di un protocollo di pulizia e disinfezione è conforme a due momenti di valutazione del contesto necessariamente gestiti dal veterinario: l'analisi del rischio aziendale e la valutazione delle risorse disponibili da allocare a tale tipo di strategia. In caso contrario risulterebbe difficile stabilire il rapporto costo/beneficio tipico per un “sistema di gestione” che inevitabilmente produce i propri effetti in un'ottica di lungo termine attraverso il condizionamento dell'ambiente e non tramite la rapida remissione della sintomatologia, come avviene invece in caso di ricorso alla prescrizione di un farmaco.

In altri termini, un approccio dinamico e integrato sia sotto il profilo epidemiologico che sotto quello economico sono i primi momenti di decisione per la programmazione di un “capitolato” le cui finalità non siano solamente la riduzione dell'impatto del *challenge* infettivo, ma anche quel miglioramento degli indicatori di performance che solo lo stato di salute degli animali può garantire. Sotto il profilo del rapporto costo/beneficio, grandi dimensioni dell'allevamento e maggiore stato di intensivizzazione della produzione inoltre suggeriscono al veterinario di valutare più approfonditamente il lucro cessante imputabile allo stato di malattia a fronte dei mezzi tecnici da impiegare per l'esecuzione delle procedure di pulizia, detergenza e disinfezione (non solo scelta di detergenti e disinfettanti ma anche disponibilità di attrezzature di applicazione mirate a diminuire tempi e costi di manodopera).

Veterinario: un ruolo sempre più centrale

Tali argomentazioni lasciano quindi prevedere che la figura del medico

veterinario assumerà un ruolo sempre più centrale e responsabile all'interno della “futuribile” filiera zootecnica solo nella misura in cui saprà far evolvere la propria professionalità verso un traguardo “Onehealth” nelle vesti di anello di congiunzione tra produttori zootecnici e consumatori che tendono sempre più a indirizzare le proprie scelte di acquisto verso derrate alimentari sane, “verdi”, eque e sostenibili.

Tale obiettivo presuppone l'attuazione di un programma di “informazione&formazione” del prescrittore che si vedrà stimolato dall'attuazione della nuova Legge di Sanità animale a velocizzare la propria curva di apprendimento (tempo limite 5 anni) su teoria e pratica della biosicurezza - attraverso l'Ordinamento universitario piuttosto che corsi di perfezionamento mirati - per poter “padroneggiare la materia” analogamente ad altre discipline (ad es. farmacologia, diagnostica, chirurgia e l'infettivologia), ampliando in tal modo anche il bagaglio delle proprie competenze professionali. ▲



PER SAPERNE DI PIÙ

- Regolamento UE n. 2009/616 (Compartimentalizzazione).
- Regolamento UE n. 2016/429 (Legge di Sanità animale).
- **England JJ.** Biosecurity: safeguarding your veterinarian: client: patient relationship. *Vet Clin North Am Food Anim Pract.* 2002;18(3):373-8.v.
- **Kahn LH.** The need for one health degree programs *Infect Ecol Epidemiol.* 2011;1:10.3402/iee.v1i0.7919.
- **Collett SR.** Overview of biosecurity. *Merck Veterinary Manual*, 2016.